

## «Fuori menù» La famiglia gay dell'era Zapatero arriva al cinema

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA  
ggallozzi@unita.it

■ In Spagna, da dove arriva, è stato un piccolo caso. Ha resistito nelle sale per quattro mesi, nonostante la concorrenza dei blockbuster tipo Hulk. E forse il segreto è tutto qui: saper raccontare in chiave di commedia i cambiamenti sociali dell'era Zapatero. Soprattutto in fatto di famiglie gay. Stiamo parlando di *Fuori menù*, nelle nostre sale da domani per la «giovane» Bolero (nuova distribuzione indipendente). Film di Nacho Garcia Velilla, autore tv e «inventore» di *Un medico in famiglia* che ha scelto come protagonista il popolarissimo Javier Camara, noto anche al nostro pubblico per l'almodovariano *Parla con lei* in cui vestiva i panni dell'infermiere. Qui, invece, l'attore è un raffinatissimo cuoco omosessuale, Maxi, con un ristorante alla moda nel quartiere gay di Madrid. Pieno di debiti e circondato da «collaboratori» un po' tutti fuori di testa, Maxi ha un passato da etero che si fa di nuovo presente con l'arrivo in casa sua dei due figli, rimasti improvvisamente orfani di madre. Difficoltà e incomprensioni coi ragazzi si aggiungeranno al nuovo rapporto con un bel ex calciatore argentino che, a sua volta, teme di dichiarare la sua omosessualità in un mondo così machista come quello del pallone. Insomma, ogni

### Il regista

«Le leggi ci sono ma l'omosessualità è un tema non digerito»

personaggio teme di andare fino in fondo alle proprie scelte. È in questo senso che *Fuori menù* è un manifesto dell'era Zapatero. «Con la sinistra al governo - spiega l'attore - abbiamo avuto dei rapidi cambiamenti sociali, come la legge sulle coppie gay. Ma sotto sotto la Spagna reazionaria e machista resta e persiste. Le leggi ci sono, ma sono ancora pura teoria». E lo conferma anche il regista: «In Spagna siamo come dei bambini. Siamo stati repressi per tanti anni che ora tutta questa libertà improvvisa crea quasi confusione. Certe cose non sono state ancora digerite, come il tema dell'omosessualità, per esempio. E questo ho voluto raccontare nel mio film, un inno alla libertà negli affetti e nelle scelte».

## Mafia, escort girl e Mozart nel teatro napoletano «tagliato» dal commissario

Il Comune di Napoli taglierà l'80% dei fondi al San Carlo. Il centrodestra è insorto quando è il centrodestra che sta massacrando i teatri italiani, incluso quello partenopeo. Che ora ha un bel «Ratto del Serraglio» in scena.

LUCA DEL FRA

NAPOLI

Cronache italiane di cultura commissariata: sabato il sindaco Rosa Russo Iervolino ha comunicato che taglierà circa l'80% dei finanziamenti del Comune di Napoli al Teatro San Carlo. Insurrezione immediata del centro-destra, per voce bocca dei suoi più improbabili portavoce i ministri - udite udite! - Carfagna e Bondi scandalizzati per il taglio di fondi alla cultura. Senonché Iervolino ha pure le sue ragioni: sono quasi due anni che il San Carlo è commissariato e, vedi i casi della vita, commissario è Salvatore Nastasi, capogabinetto del ministro Bondi, che ha tagliato una montagna di denari a tutto il teatro italiano, incluso quello partenopeo.

Di gran moda dunque negli ambienti teatrali l'irridente battuta del «tagliator tagliato», appunto quel Nastasi che al San Carlo ha ridotto la stagione a tre spettacoli, invece inaugurando una stagione di lavori di restauro, non sempre ineccepibili come abbiamo già avuto modo di spiegare, con costi di danaro pubblico da capogiro, mentre all'Opera di Roma, da poco commissariata, si fa sotto una cordata di capitani coraggiosi del marketing pronti a impossessarsi del teatro.

### IL «SERRAGLIO» SUL MOTOSCAFO

Saranno stati simili inquietanti scenari a suggerire al regista Damiano Michieletto di ambientare su un motoscafo d'alto mare tra le mafie russe *Il ratto dal serraglio* di Mozart andato in scena sabato proprio al San Carlo? Il teatro, anche contro la sua volontà, parla sempre di sé stesso, ma *Il Ratto* è un delicato singspiel - incrocio di prosa e numeri musicali in lingua tedesca - frutto dell'esotismo settecentesco: narra di Kostanze, persa nel Mediterraneo e finita nell'harem del sultano Selim, e di come il suo innamorato Belmonte riesca a ritrovarla e a riportarla a casa, non senza il signorile beneplacito del turco. L'ambientazione così distante dell'allestimento partenopeo, che ha deluso i tradizionalisti

ed esaltato i novatori in una rumorosa battaglia a fine recita, ha fatto perdere qualcosa dell'originale - a esempio l'illuminata signorilità di Selim che la modernità forse con eccessivo ottimismo ha voluto leggere come afflato interculturale. Michieletto però è abile a non cadere nella rilettura innovativa poco aderente al testo e così, tra escort-entrenuese a seno nudo, traffici di cocaina, festini alcolici, tatuaggi delle organizzazioni criminali russe, potenzia perfino i rapporti tra i protagonisti esaltando la verve d'indipendenza dei personaggi femminili.

La scenografia di Paolo Fantin, un'enorme barca che ruotando crea situazioni diverse, rende bene l'isolamento dell'harem e crea immagini inedite e di notevole impatto. Michieletto calca un po' la mano ma è uno dei più interessanti registi d'opera italiani. Jeffrey Tate offre una esecuzione adamantina con luminosi colori orchestrali e una tensione ritmica equilibratissima. Sono tutti molto efficaci gli interpreti con mentre Jane Archibald, Kostanze, per problemi di salute non ha portato in fondo vocalmente la prima e, rimanendo in scena, è stata «doppiata» da Valeria Esposito. Titanico l'attore Peter Simonischek come Selim, unico ruolo non cantato (in scena fino al 28 aprile). ♦

### SOLIDARIETÀ

Anche il cinema  
in aiuto dell'Abruzzo  
con fondi e film

**SOLIDARIETÀ** ■ Chi oggi andrà al cinema aiuterà le popolazioni abruzzesi. Sarà, infatti, devoluto alla Protezione civile l'intero incasso della giornata realizzata nelle sale del paese. Si moltiplicano, intanto, le iniziative del mondo dello spettacolo a favore dei terremotati. L'altra sera, nell'ambito di una iniziativa benefica all'Auditorium della Conciliazione di Roma, sono stati raccolti 400mila euro per ricostruire l'Accademia dell'immagine de L'Aquila, storica scuola di cinema. L'associazione Cinefabbrica, poi, sarà fino al 26 aprile tra le tendopoli d'Abruzzo con il «cinema ambulante»: un furgone munito di schermo, come si usava una volta, per portare i film in queste zone martoriate dal sisma. All'iniziativa offrono il loro contributo, tra gli altri, Raicinema, Medusa e Mikado.

### Produzioni

Nat Geo Music: dischi e tv per parlare del presente

**Suoni** Un canale televisivo incentrato sulla musica per capire un po' meglio il mondo dove viviamo. È la scommessa di Nat Geo Music (e di National Geographic Channel), che nasce due anni fa con l'intento di comunicare il presente in maniera totalmente inedita concentrandosi su temi specifici.

Interviste, reportage, concerti come quello di ieri sera a Roma: un bel modo di diffondere la cosiddetta musica «world», ma anche di produrre, visto che dal canale è appena nata un'etichetta discografica omonima che promette di stampare anche band italiane e produttrici tra gli altri degli ottimi francesi Bibi Tanga che si sono esibiti ieri assieme alla bravissima nigeriana Nneka, Harper e i Subsonica.

SI. BO.

sa l'ennesima chitarra. Perché Ben è anche un eterno ragazzo, entusiasta ed idealista, e la sua nuova musica (esce domani l'album *White lies for dark times*) è l'opposto di quello che ti aspetti da un uomo maturo a cui la vita ha dato praticamente tutto. Con sorpresa (e scorno di molti amanti dei suoi Innocent Criminals) per questo nuovo capitolo si fa affiancare da una band rock di giovanissimi, i Relentless 7, e dà sfogo ad una passione quasi punk: «Dalla mia nuova band ho imparato ad avere fiducia nell'ignoto. Non guardo al passato e invecchiando so di aver sempre meno tempo da perdere dunque vivo al secondo».

### «UN CRIMINE VERSO VIVALDI»

Vive con gratitudine: «trovo francamente un crimine guadagnare con la mia musica molto di più di quanto abbiano potuto guadagnare Vivaldi, Mozart o Beethoven, forse per ogni disco venduto da artisti come me 10 centesimi dovrebbero andare ai loro eredi». E il nuovo album, che ieri ha monopolizzato buona parte del concerto, mette da parte la politica ma nei suoi occhi si legge la speranza nel cambiamento dopo che il suo odiato ex presidente ha levato le tende: «L'elezione di Obama ha dimostrato che esiste un'America migliore di quella dell'era Bush». ♦